

Intanto, dopo lo scavo dei Frangipani e prima della identificazione del Rosa, si espressero, circa la posizione del tempio, le opinioni più varie, fondandosi su dati e su argomenti assai incerti, o addirittura erronei. Alcuni, seguirono Cluverius e come lui, trascurando le indicazioni più precise, ed appoggiandosi solo all'epiteto di *altum*, o di *sublime*, dato al bosco dai poeti (1) ritennero che il tempio di Diana fosse ove sorse più tardi il villaggio di Nemi: così Kircher, Volpi, Fea, Nibby, Bormann (2). La farraginosa esposizione del Volpi fece credere che gli avanzi del tempio fossero stati scoperti dai Frangipani vicino al lago di Nemi sotto Genzano; così il Lucidi (3).

L'interpretazione arbitraria data al passo di Catone « Lucum Dianium in nemore Aricino... » da Holstenius (4), il quale crede il *lucus* di Diana diverso e distinto dal bosco Aricino, dette origine ad un'altra serie di errori, immaginandosi due luoghi sacri a Diana in questa regione, l'uno presso il lago di Nemi, l'altro presso Aricia. Tale opinione fu seguita tanto più quando fu convalidata dal fatto che si trovò nel 1791 in Vallericcia un bassorilievo arcaico, che erroneamente si credette rappresentasse la monomachia d'un *rex Nemorensis* con uno che aspirava a diventare suo successore (5) e più tardi, nel 1817, dalla identifica-

lo scavo dei Frangipani e le notizie contenute nella lettera dell'Argolo gli siano noti attraverso il Lucidi « Storia dell'Aricia », e il Volpi che, senza la minima conoscenza del luogo, e senza alcun lume di critica, accozza nel suo « Latium vetus » le notizie e le ipotesi più disparate.

(1) Epiteti, si noti, che si riferiscono sempre al bosco, e non mai al tempio « Statius *Silvarum* III, 1,55: Profugis cum regibus altum Fumat Aricinum Triviae nemus. Lucanus III, 86: qua sublime nemus ».

(2) Cluverius, *Italia antiqua*, III (1624), pp. 923-924; Kircher *Latium* (1671), p. 47 seg.; Volpi, *Latium vetus*, lib. XIII, cap. I (1736); Ratti, *Storia di Genzano* (1797), p. 16; Fea, *Lettera critica all'abate Ratti* (1798), p. 34 e *Varietà di notizie economiche, fisiche, antiquarie* ecc. (1820), p. 7; Nibby, *Analisi* (1837), II, p. 391, Nemi; Bormann, *Atlatinische Chorographie* (1852), p. 136.

(3) *Storia del Municipio, ora terra dell'Aricia, e delle sue colonie Genzano e Nemi* (1796), p. 82.

(4) *Annotationes in Italiam antiquam Cluverii* (1666), p. 921, lin. 41: « Unde apparet lucum Dianium distingui a toto nemore Aricino » e con questa interpretazione si spiega anche come genuino il luogo alterato di Strabone, in cui è indicata la posizione del tempio (V, 3, 12): τὸ δ' Ἀρτεμῖστον, ὃ καλοῦσα Νέμος, ἐκ τοῦ ἐν ἀριστερῇ μέρουσ τῆς ὁδοῦ τοῖς ἐξ Ἀρικής ἀναβαίνουσιν εἰς τὴν δ' Ἀρικήν τὸ ἱερόν.

(5) Così Lucidi, *Storia dell'Aricia*, p. 97 e Uhden in *Abhandlungen der Berliner Akademie*, 1819, p. 189. Jahn invece

zione fatta dal Nibby in Vallericcia e dalla sua descrizione di un piccolo tempio, la cui architettura fu ritenuta identica a quella attribuita da Vitruvio al tempio di Diana (1), e dette origine all'altra idea, che questo di Vallericcia fosse il vero tempio di Diana, quello di cui parlano gli scrittori (2).

Pure, anche prima d'essere illustrate dal Rosa, le rovine delle sostruzioni dell'area del tempio di Diana avevano attirata l'attenzione di parecchi antiquari. Dopo Holstenius ne parlano Capmartin de Chaupy (3), Gell (4) il quale non crede di doverle attribuire al tempio di Diana, sebbene già da qualche anno l'Abeken, esaminando l'architettura del tempio di Vallericcia, avesse espresso l'opinione che esso fosse una copia di quello di Diana che doveva trovarsi presso il lago Nemorense (5).

L'identificazione fatta dal Rosa delle rovine esistenti nel « Giardino » con gli avanzi del tempio di Diana Nemorense (6), fu confermata prima dalla scoperta avvenuta ivi per caso, di un frammento di fregio marmoreo rappresentante la strage dei figli di Niobe, e dei monumenti epigrafici riportati nel *Corpus In-*

(*Archäologische Zeitung*, 1849, p. 113, ha dimostrato che rappresenta l'uccisione di Egisto per opera d'Oreste. Il bassorilievo fu riprodotto in un disegno già pubblicato dal Gell: *The topography of Rome and its vicinity* (1834), II, p. 117, (Nemi) e poi in *Abh. d. Berl. Ak.* 1819, tav. XI. Ora presso Overbeck, *Geschichte d. griech. Plastik*, I, 160. Per il rex Nemorensis v. più avanti pp. 352 e segg., e 361 e segg.

(1) Nibby, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, I, pp. 262-263, Aricia. Dell'architettura tratta diffusamente Abeken in *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, 1840, pp. 23-34: *Gli antichi tempi di Gabii e d'Aricia*.

(2) A questo inclina il Gell, *Topography of Rome and its vicinity* (1846), p. 105, Aricia; p. 326, Nemi.

(3) *Maison de campagne d'Horace*, II (1797), pp. 119-120. Conosce le tracce della strada antica che conduceva al tempio, e rovine che sono evidentemente quelle della costruzione: « Lieu remarquable par les plus superbes rovinés. Des murs de près de cent pieds de longueur, ornés des niches, qu'on voit avoir été pour les plus grandes statues... » rovine che egli attribuisce appunto al tempio di Diana.

(4) *Topography of Rome and its vicinity*, p. 326, Nemi.

(5) *Annali dell'Istituto*, 1840, pp. 23-34: *Gli antichi tempi di Gabii e d'Aricia*. Questa idea egli conferma in *Mittelitalien* (1843), p. 65, nota 5 in cui dice: « Ohne Zweifel lag es (il tempio di Diana) am westlichen Rande des Sees in der Tiefe des ringsumgeschlossenen Thals. Eine Nachbildung ist der im eigentlichen Aricinerthale noch erhaltene Tempel ».

(6) *Annali dell'Inst. di corrisp. arch.*, 1856, pp. 5-8 e piana.